



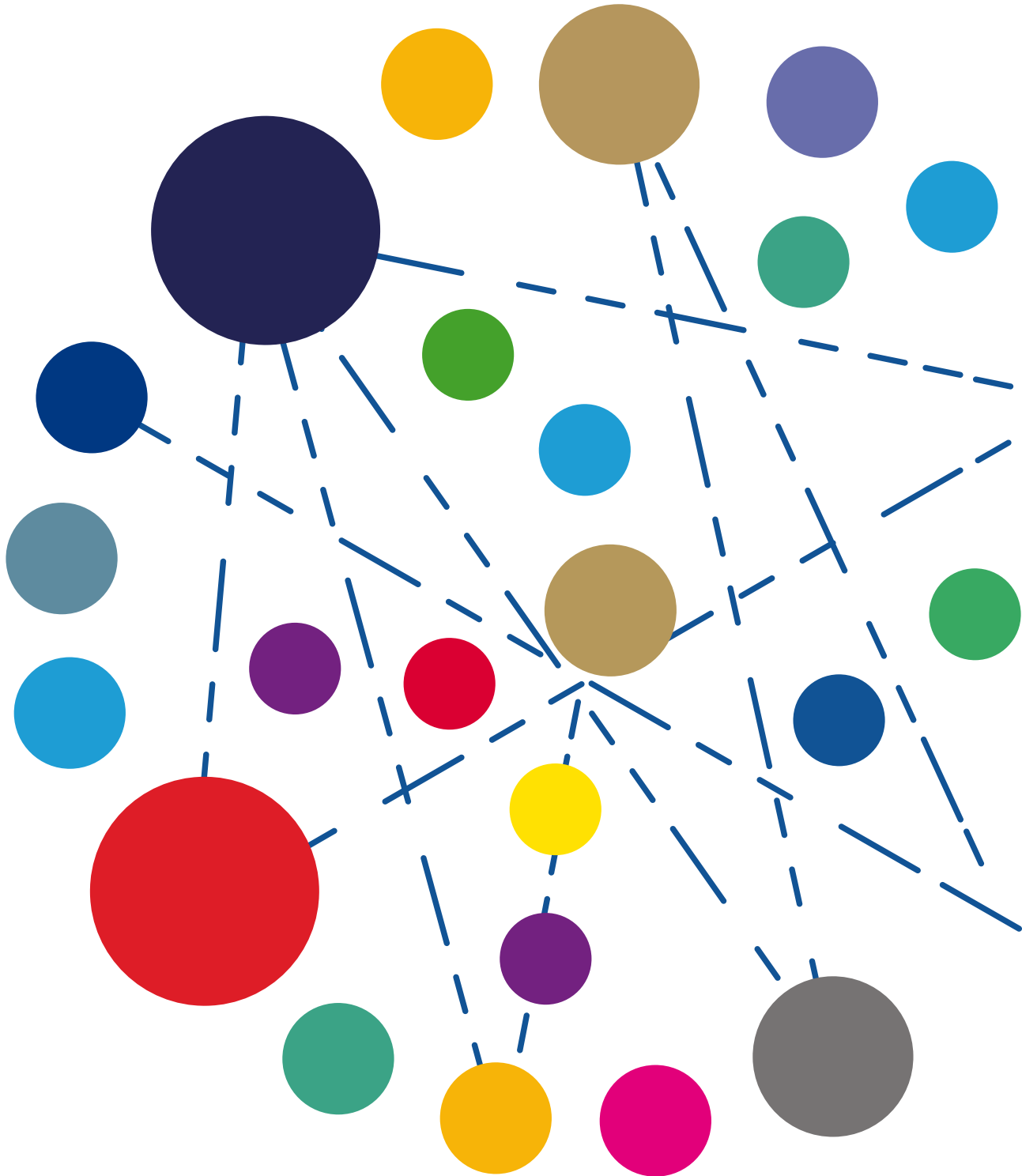
Regione Toscana

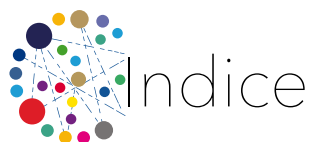


toscana **sicura**



**Libro bianco sulle politiche regionali
di sicurezza urbana**

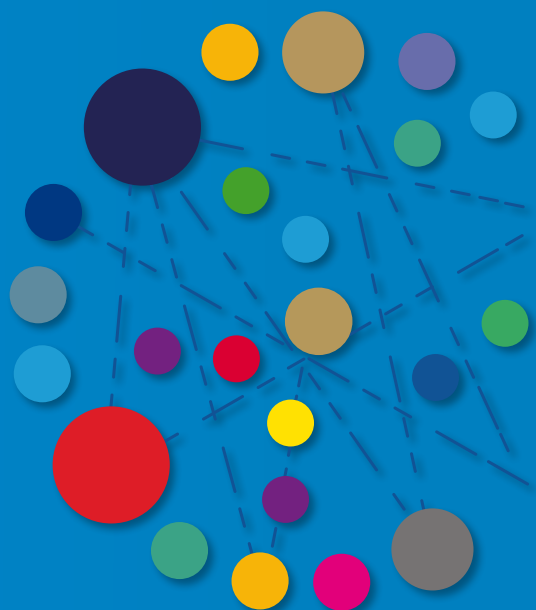




INTRODUZIONE	P.5
<i>Le politiche toscane nella cornice nazionale ed europea</i>	
TOSCANA SICURA: SICUREZZA COME CURA DEI LUOGHI E DELLE PERSONE	P.13
<i>I principi</i>	
TOSCANA SICURA: GLI INTERVENTI PER LA SICUREZZA IN TOSCANA OGGI	P.19
<i>Videosorveglianza e attività di ricerca sul tema della sicurezza</i>	
<i>La riforma della normativa in materia di sicurezza e polizia locale</i>	
<i>Polizia di Comunità</i>	
<i>Sperimentazioni territoriali</i>	
TOSCANA SICURA: UN PERCORSO PARTECIPATO	P.25
<i>Il percorso</i>	
LE LINEE GUIDA	P.29
1. STRUMENTI DI CONTROLLO DEL TERRITORIO	P.30
<i>Premessa</i>	
<i>Analisi delle criticità</i>	
<i>Obiettivi</i>	
<i>Linee guida per i Comuni</i>	
<i>Azioni regionali</i>	
2. AZIONI PER LA RIQUALIFICAZIONE URBANA	P.40
<i>Premessa</i>	
<i>Analisi delle criticità</i>	
<i>Obiettivi</i>	
<i>Linee guida per i Comuni</i>	
<i>Azioni regionali</i>	
3. AZIONI PER IL PRESIDIO SOCIALE, CULTURALE E COMMERCIALE	P.50
<i>Premessa</i>	
<i>Analisi delle criticità</i>	
<i>Obiettivi</i>	
<i>Linee guida per i Comuni</i>	
<i>Azioni regionali</i>	
BIBLIOGRAFIA	P.57



Un momento del processo partecipativo #ToscanaSicura. Percorsi di sicurezza urbana.
Foto: Open Toscana. 2018



Introduzione

LE POLITICHE TOSCANE NELLA CORNICE NAZIONALE ED EUROPEA

Per una definizione di sicurezza urbana

Affrontare il tema delle “politiche per la sicurezza urbana” implica considerare le attività di attori istituzionali e sociali differenti che agiscono su materie diverse, ma con una medesima finalità, quella di promuovere e sviluppare la qualità della vita della comunità, per garantirle il miglior livello di sicurezza possibile. Ma cosa si intende per “sicurezza”?

La legge definisce la sicurezza pubblica come le “*misure preventive e repressive dirette al mantenimento dell'ordine pubblico, inteso come il complesso dei beni giuridici fondamentali e degli interessi pubblici primari sui quali si regge l'ordinata e civile convivenza nella comunità nazionale, nonché alla sicurezza delle istituzioni, dei cittadini e dei loro beni.*” (art. 159 comma 2 del Decreto Legislativo 31 marzo 1998, n. 112). Le funzioni di pubblica sicurezza o di polizia di sicurezza sono attribuite in via esclusiva allo Stato, il quale, pertanto, ne ha esclusiva competenza.

Il concetto di sicurezza urbana riguarda un ambito più ampio rispetto a quello della sicurezza pubblica; contempla, infatti, la difesa dell'integrità delle persone e la protezione dei possessi (riferendosi in questo senso a funzioni statali), ma attiene in senso più generale allo sviluppo e all'incremento della qualità della vita delle comunità territoriali.

Questa tematica è stata introdotta anche nella legislazione regionale che configura gli interventi nei settori della sicurezza sociale, dell'educazione alla legalità, della formazione professionale, della riqualificazione urbanistica, dell'edilizia residenziale pubblica, della polizia locale come strumenti per il concorso all'ordinata e civile convivenza della comunità e alla prevenzione dei fenomeni e delle cause della criminalità, e promuove la creazione di sistemi locali di sicurezza integrata. Questa integrazione è

determinata da un lato dalla molteplicità degli operatori coinvolti nella costruzione della sicurezza e dal loro diverso ambito di competenze, dall'altro dalla trasversalità delle politiche messe in atto.

In sintesi, contribuiscono alle politiche di sicurezza interventi di diverso tipo e anche attori istituzionali diversi (Stato, Regione, Enti Locali, le diverse polizie, le agenzie educative, i privati cittadini con le associazioni di volontariato ecc.), e il coordinamento e l'integrazione tra tutti questi elementi concorre, in una logica di sistema del tutto antitetica all'interventismo emergenziale, alla creazione di una vera e propria governance territoriale della sicurezza.

E in questa governance territoriale della sicurezza, l'ambito privilegiato di azione per Regione ed Enti Locali è quello della prevenzione: agendo sui fattori criminogeni ancora prima che ci siano segnali di pericolo, oppure intervenendo su situazioni già a rischio.

Con riferimento alle tematiche della sicurezza urbana, possiamo parlare di interventi di prevenzione situazionale (vigilanza e controllo, anche attraverso misure tecnologiche), prevenzione sociale (generale promozione del benessere sociale: interventi per i giovani, politiche urbanistiche, politiche per il lavoro, politiche di integrazione sociale in generale), prevenzione comunitaria (che comprende al suo interno sia misure di prevenzione situazionale che sociale, ma ne vede come protagonisti e attori i cittadini stessi, responsabilizzati in nuovi modelli associativi e in nuove forme di solidarietà).

In questo senso si incardinano le politiche messe in atto dalla Regione.

Il contesto giuridico

Con la Scuola Sant'Anna è stata avviata una partnership che ha la finalità di garantire un supporto di tipo scientifico-giuridico alle analisi ed alle conclusioni effettuate con il presente Libro Bianco. L'analisi della Scuola, riportata in allegato, ha preso in esame le problematiche che riguardano la materia della sicurezza dal punto di vista delle regioni e dei comuni. Ne emerge innanzitutto che vi è un'area, definibile della "sicurezza in senso lato", in cui si è maggiormente declinato il tentativo di costruzione dei modelli regionali, attraverso lo sviluppo di politiche integrate che tengano insieme, principalmente, aspetti di pianificazione, controllo partecipato, sicurezza sociale, investimenti culturali e cura del territorio. L'evoluzione normativa dell'ordinamento costituzionale riflette solo in parte tale rinnovata concezione. La concezione di sicurezza non statale ha quindi finito per essere definita in "negativo", anzitutto come tutto ciò che non potesse essere ricompreso nella locuzione "ordine pubblico e sicurezza". Le iniziative delle Regioni hanno avuto il merito di sottolineare come la risposta alle problematiche della sicurezza non possa essere fornita in maniera unilaterale e monocorde ma richieda il coinvolgimento di più soggetti istituzionali che, attraverso un intervento coordinato, mirino a rispondere ad esigenze non solo securitarie, ma anche di inclusione sociale. Tali tendenze sono state incentivate ed avallate dal decreto Minniti (D.L. 20 febbraio 2017, n. 14) e dall'accordo raggiunto in sede di Conferenza unificata sulle linee guida per la promozione della sicurezza integrata, rendendo necessario un ripensamento del ruolo della regione e degli enti locali nelle politiche di sicurezza, volto all'acquisizione di un crescente protagonismo di tali enti e alla proposizione di strategie autonome e maggiormente in linea con i recenti studi internazionali e gli indirizzi sopra menzionati.

La Regione Toscana ha proposto un modello che si pone l'obiettivo di coordinare contrasto alla criminalità e sicurezza delle persone, con lo sviluppo di misure di integrazione sociale e territoriale al fine di promuovere lo "sviluppo dell'ordinata e civile convivenza della comunità regionale".

La Legislazione Toscana si pone particolarmente in linea con le esigenze di superamento del modello di sicurezza-ordine pubblico, configurando un insieme di azioni che valorizzino le dimensioni della sicurezza ideale e collettiva. Le recenti possibilità di sviluppare politiche di sicurezza anche attraverso accordi consentono ed incentivano un nuovo protagonismo della Regione, volto anche alla realizzazione di un suo specifico modello, anche attraverso attività di raccomandazione, coordinamento e supporto agli enti amministrativi locali.

Il contesto europeo

Nonostante l'Europa rappresenti ancora uno spazio straordinariamente libero e stabile per i propri cittadini, il terrorismo globale ha cambiato la percezione che gli europei hanno della propria sicurezza. La pressione migratoria ha riportato alla ribalta il tema delle frontiere esterne pur in una situazione in cui gli europei godono di una libertà negli spostamenti finora mai sperimentata. Il tema della sicurezza è diventato così uno fra i primi dell'agenda politica, non solo in Italia. Il senso di insicurezza si mescola inoltre con una crisi di fiducia verso le istituzioni che non ha precedenti.

L'Unione Europea ha intensificato negli anni il proprio interesse e la propria azione sui temi della sicurezza, predisponendo strumenti normativi e finanziari a supporto degli stati membri e delle autorità locali. Basti pensare alla rilevanza dei programmi di finanziamento valevoli per



il ciclo 2014-2020 e riferibili all'ambito della sicurezza e della legalità: Diritti Uguaglianza e Cittadinanza, Giustizia, FAMl, Fondo Sicurezza Interna, Horizon 2020 ed Europa per i Cittadini. Molti sono i progetti a cui Regione e Anci Toscana partecipano o sono candidati a partecipare.

Nell'Agenda Europea sulla Sicurezza che la Commissione Europea ha pubblicato nel 2015, oltre ad identificare le tre priorità di azione consistenti nella lotta al terrorismo e prevenzione della radicalizzazione, nella disarticolazione del crimine organizzato e nella lotta alla criminalità cibernetica, si attribuisce un ruolo fondamentale agli attori locali ovvero comuni e regioni. Un ruolo che si esplica, ad esempio, attraverso la prevenzione delle infiltrazioni criminali nell'attività amministrativa, la lotta alla corruzione, la partecipazione al dialogo europeo sulla sicurezza, il supporto all'istruzione, alla formazione, all'occupazione e all'inclusione sociale, nell'intento di contrastare l'instaurarsi di un terreno fertile per i fenomeni di radicalizzazione violenta.

Al dialogo europeo la Regione ed alcune città toscane partecipano attraverso i principali attori associativi presenti sul tema, ovvero il Forum Italiano sulla Sicurezza Urbana e lo European Forum on Urban Security. Si tratta dei più rilevanti contesti di discussione sui temi della sicurezza di ambito nazionale ed europeo la cui riflessione si condensa in documenti e manifesti politici che orientano e condizionano le politiche nazionali e comunitarie sul tema.

La Regione Toscana intende partecipare al partenariato tematico relativo alla Sicurezza urbana, che sarà avviato dalla Commissione Europea nel corso del 2019 nell'ambito dell'agenda urbana per l'Unione Europea, adottata il 30 maggio 2016 e meglio conosciuta come "Patto di Amsterdam". L'agenda urbana si pone il fine di attivare un processo di partecipazione alla definizione delle

politiche europee in tema di sicurezza nel quadro di una *vision* comune che fa riferimento ai concetti di sviluppo equilibrato, sostenibile e integrato. Attraverso l'agenda urbana, città e regioni europee danno un contributo alla formazione della legislazione europea, alla definizione dei finanziamenti, alla raccolta di conoscenze ed esperienze. Si tratta quindi di un luogo di discussione rilevante anche per sollecitare un ruolo maggiore delle regioni sulla sicurezza nel ciclo di programmazione 2021-2027.

Allo stesso tempo la riflessione sul futuro dei fondi strutturali di cui la Regione ha la titolarità (Fesr, Fse, Feasr, tanto per citare i principali) dovrà tener conto delle esigenze che emergono in ambito di sicurezza e legalità: sul tema del riutilizzo dei beni confiscati alla mafia, ad esempio, è necessaria una sinergia che nelle regioni del Sud Italia è già stata sperimentata.

Ci sono quindi tutte le condizioni affinché negli anni a venire la Toscana abbia un ruolo da protagonista in Europa anche in tema di sicurezza.



Un momento dell'inaugurazione degli spazi riaperti a Prato durante il progetto Rigenerazione Pop. Foto: Marco Badiani per Flod. 2017



ToscanaSicura

Sicurezza
come cura
dei luoghi
e delle persone



Sicurezza come cura dei luoghi e delle persone

I PRINCIPI

Il tema della sicurezza è sempre più spesso al centro del dibattito pubblico anche in Toscana: appare evidente che, a prescindere dai dati quantitativi sui reati, che risultano a livello nazionale in calo e non in crescita, esiste un diffuso senso di fragilità e di maggiore esposizione all'insicurezza.

Tale percezione è collegata all'impoverimento delle condizioni di vita, effetto di un lungo periodo di crisi economica ma anche al fatto che, nell'arco di pochi decenni, è cambiata profondamente la natura delle comunità locali, che hanno visto allentare i legami sociali e modificare le relazioni che le persone hanno con la città e con i suoi spazi. In questo quadro è importante distinguere tra degrado, che spesso è associato al disagio sociale, e comportamenti criminali: occorre infatti agire con le politiche di welfare e di accoglienza sul disagio, e con le politiche per la sicurezza sulla prevenzione e sul senso di protezione.

Per la Regione Toscana e Anci Toscana le politiche di sicurezza devono quindi necessariamente essere politiche integrate, che tengono conto di diverse dimensioni: controllo del territorio e prevenzione della criminalità, qualità dello spazio urbano e presidio sociale, culturale e commerciale.

Le nostre politiche di sicurezza urbana si ispirano pertanto a quattro principi cardine da cui derivano, a valle di quello che è stato un articolato percorso di ascolto e confronto, le Linee guida suggerite ai Comuni e le azioni promosse direttamente dalla Regione:

Esiste un nesso inscindibile tra sicurezza e legalità. Il principio di legalità è basato sul riconoscimento, condiviso da parte di tutti i cittadini, di un sistema di regole che equilibra le libertà individuali, indirizzando i comportamenti verso il bene comune. L'esistenza di chiare e legittime regole di convivenza e la loro piena e corretta applicazione orientano verso la realizzazione di una società giusta, non soggetta a una gestione arbitraria del potere. Per questo, la presenza di uno stato di legalità è il prerequisito dell'esistenza di condizioni di sicurezza rispetto alla vita dei cittadini ed è a sua volta condizione necessaria per lo sviluppo armonico della società. Il rispetto delle regole è alla base di ogni comunità: la legalità è il fondamento irrinunciabile della vita democratica, del benessere sociale e della prosperità economica. Se la legalità è una responsabilità primaria delle istituzioni, l'apporto della società civile, la cultura dei cittadini, la sensibilità degli operatori e dei professionisti, sono elementi decisivi per radicarla e per accrescere il grado di coesione attorno all'obiettivo di una società più libera e più sicura.

Sulla base di tale principio, nell'ambito delle proprie competenze, la Regione Toscana si fa carico di alcune azioni dirette: da una parte azioni volte a promuovere la conoscenza e la consapevolezza dei fenomeni mafiosi e corruttivi e a sensibilizzare le giovani generazioni su questi temi; dall'altra politiche attive per la prevenzione della criminalità, attraverso investimenti diretti finalizzati al controllo del territorio e al rafforzamento, sia in termini numerici, sia attraverso la formazione, delle forze di polizia locale.

Principio #1 Riconoscere la legalità come valore e responsabilità di tutti gli attori sociali



Sicurezza come cura dei luoghi e delle persone

Principio #2 Promuovere la sicurezza con la cura degli spazi e dei contenitori urbani

La sicurezza urbana è prodotta da una complessa serie di fattori, tra i quali rientra anche il modo in cui le città sono pianificate, progettate e costruite, il modo in cui le persone si identificano nell'ambiente in cui vivono e il modo in cui gli spazi urbani sono curati e gestiti. Una progettazione attenta degli spazi pubblici e una loro corretta manutenzione contribuisce ad alimentare la sicurezza urbana agendo a scopo preventivo e percettivo e a generare un ambiente urbano di qualità. La sicurezza infatti non è solo una questione di ordine pubblico: come dimostrato da una vasta letteratura scientifica che fa riferimento alla teoria della "prevenzione situazionale", l'organizzazione dello spazio urbano può avere un'influenza determinante sul prevenire, o favorire, l'atto criminale. Da qui l'importanza di una prevenzione basata anche sulla progettazione ambientale che deve ridurre al minimo fenomeni quali la frammentazione urbana, l'isolamento, il degrado e l'esistenza di quartieri monofunzionali.

Questo principio si traduce in investimenti a sostegno di interventi a livello territoriale per la rigenerazione urbana e il recupero dei contenitori dismessi, sulla base di indirizzi e linee guida volti a incoraggiare la mixité sociale e funzionale e a favorire il recupero innovativo di spazi ed edifici.

Principio #3 Promuovere la sicurezza con la cura delle comunità e delle relazioni

La sicurezza la fanno le comunità attive e presenti che sentono lo spazio pubblico come proprio e ne hanno cura. La fanno i legami sociali forti, che favoriscono solidarietà sociale e controllo spontaneo. La fanno le attività commerciali e culturali che garantiscono "sorveglianza naturale" poiché permettono una frequentazione quasi continua degli spazi urbani. La "sorveglianza naturale" crea spontaneamente le condizioni per la prevenzione dei crimini e incoraggia anche i contatti umani di cui le città hanno bisogno. Per questo è

necessario predisporre interventi trasversali, di natura culturale, educativa e di sostegno al piccolo commercio, capaci di dotare gli spazi urbani di un potenziale simbolico e di favorire la coesione dell'identità urbana, la responsabilità e la partecipazione della comunità.

In applicazione di questo principio Regione Toscana promuove progetti sperimentali per la riattivazione delle attività commerciali nei centri urbani, per il coinvolgimento dei cittadini nella cura e nel presidio degli spazi delle città e del territorio.

Un approccio integrato alla sicurezza mette al centro gli attori sociali del territorio valorizzandone l'apporto sia in termini di conoscenza dei bisogni locali, sia in termini di condivisione delle responsabilità connesse alla cura dei luoghi e delle relazioni. Il coinvolgimento di cittadini e attori sociali consolida infatti il senso di "presenza" della comunità sul territorio, riconoscendone il ruolo di fattore di protezione e di sostegno alla percezione di maggiore sicurezza. Da questo riconoscimento deriva da un canto la necessità di prevedere forme di coinvolgimento di questi attori nell'analisi preventiva e nella successiva pianificazione degli interventi finalizzati al controllo e al presidio sociale, dall'altra l'opportunità di stabilire chiari limiti nei ruoli e nell'esercizio delle funzioni connesse al controllo del territorio. È infatti da evitare ogni forma di vigilantismo attivo che tenti di affiancarsi alle forze dell'ordine, assumendo funzioni di supplenza repressiva. La sicurezza integrata, dunque, anche nella parte che riguarda il controllo del territorio, deve essere interpretata come ricerca di nuove forme di cooperazione e collaborazione nell'ambito della prevenzione e della tutela dei cittadini definendo in modo efficace ed appropriato i ruoli dei diversi attori.

Principio #4

Riconoscere il valore della partecipazione di tutti gli attori sociali nelle attività di prevenzione e controllo del territorio



Le operatrici dello sportello IN.SI.DE Osmannaro a Sesto Fiorentino. 2018



ToscanaSicura

Gli interventi
per la sicurezza
oggi



Gli interventi per la sicurezza oggi

Videosorveglianza e attività di ricerca sul tema della sicurezza

La Regione Toscana finanzia direttamente progetti di presidio e controllo presentati dagli Enti Locali in materia di videosorveglianza, come strumento di deterrenza e prevenzione della criminalità, oltre che insostituibile supporto investigativo per le indagini relative ai crimini commessi.

Nel triennio 2016-2018 sono state stanziare e assegnate risorse regionali per complessivi 3.311.502,86 di euro come contributi a progetti degli enti locali per l'installazione e l'implementazione di sistemi di videosorveglianza. Tale investimento ha permesso il finanziamento di 172 progetti, che hanno interessato 228 Comuni toscani (l'83% dei Comuni della nostra regione).

*Oltre 3,3 milioni di euro
di contributi ai comuni per la
video sorveglianza*

Dopo aver diffuso su tutto il territorio regionale gli strumenti di videosorveglianza, la Regione Toscana ha avviato un ulteriore progetto per la promozione dell'interconnessione delle reti dei vari sistemi, per favorire la circolazione e condivisione dei dati, così da aumentare tempestività ed efficacia di intervento.

Accanto alla videosorveglianza "tradizionale", Regione Toscana sta predisponendo, in collaborazione con Anci Toscana, Università di Firenze (Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione e Dipartimento di Architettura) e Centro Nazionale delle Ricerche (Laboratorio di Artificial Intelligence for Multimedia Information Retrieval, Laboratorio di Segnali ed Immagini e Laboratorio di Cyber Intelligence) alcuni progetti che mirano a sviluppare sistemi avanzati di alert e sorveglianza, nell'ottica della partecipazione ad una prossima call del programma europeo Horizon 2020. In particolare i fronti sui quali sta avanzando la collaborazione tra istituzioni locali e di ricerca riguardano l'analisi dei big data per l'identificazione precoce di condizioni critiche e preventiva di nuovi eventi e accadimenti, la ricerca di persone tramite

telecamere di sorveglianza, la mappatura di aree urbane critiche dal punto di vista della percezione della sicurezza, la videosorveglianza intelligente per l'identificazione di situazioni di rischio in contesto urbano e l'utilizzo dell'intelligenza artificiale per migliorare la sicurezza delle persone attraverso i social media.

Il lavoro sui temi della sicurezza e della legalità impostato nell'attuale legislatura regionale prevede anche la revisione e l'adeguamento della normativa che disciplina le materie afferenti la tematica della sicurezza urbana. A questo fine è stata realizzata una significativa attività per l'aggiornamento delle leggi regionali sulla sicurezza e sulla polizia locale, che, oltre all'adeguamento alle novità normative e di contesto intervenute dal momento della loro adozione, prevede nuovi sviluppi in tema di specifiche competenze delle polizie locali in materia di tutela della vivibilità delle città e contrasto al degrado urbano.

Con questa attività Regione Toscana ridefinisce il concetto di sicurezza urbana in coerenza con le recenti innovazioni legislative di livello nazionale, stabilendo che l'intervento regionale viene attuato attraverso interventi di riqualificazione, anche urbanistica, sociale e culturale, il recupero delle aree o dei siti degradati, l'eliminazione dei fattori di marginalità e di esclusione sociale, la prevenzione (in allegato una scheda di sintesi dei contenuti della riforma).

La riforma della normativa in materia di sicurezza e polizia locale

Una nuova definizione di sicurezza:

Rigenerazione urbana

Presidio sociale e culturale

Prevenzione



Gli interventi per la sicurezza oggi

Polizia di comunità

*Una polizia sempre
più vicina al territorio*

La sicurezza urbana passa per un maggiore controllo del territorio, che lo Stato deve garantire con il rafforzamento degli organici delle Forze dell'Ordine. Nel chiedere con forza al Governo di intervenire in questo senso, la Regione Toscana vuole però dare il suo significativo contributo.

Oltre ad investire considerevoli risorse nella formazione, finanziando il funzionamento della Scuola interregionale di Polizia Locale (SIPL), la Regione Toscana ha quindi sviluppato uno specifico progetto sperimentale di polizia di comunità. Esso prevede l'attivazione di una linea di finanziamento specifica di 3 milioni all'anno per 3 anni per l'assunzione di personale di polizia municipale (per coprire 3 turni giornalieri con 2 agenti ciascuno) da destinarsi al servizio di comunità, un modello organizzativo di presidio territoriale capillarmente diffuso sul territorio, in particolare nei quartieri più difficili, e perciò vicino alla comunità di riferimento. Il personale coinvolto dovrà essere appositamente formato e ad esso sarà fornita una dotazione strumentale adeguata. Saranno inoltre previste le opportune forme di coordinamento con le forze dell'ordine territorialmente competenti. Il progetto è in fase di avvio e si stanno attivando le collaborazioni istituzionali con Anci Toscana e con la Prefettura di Firenze, nel suo ruolo di coordinatrice delle Prefetture toscane, per il raggiungimento delle intese necessarie a delineare il progetto nei suoi dettagli operativi e ad individuare le città destinatarie degli interventi.

I criteri per l'attribuzione dei finanziamenti terranno conto di alcuni indici legati alle realtà territoriali, quali popolazione residente, presenze turistiche e per spostamenti scuola - lavoro, indici di delittuosità, specifiche situazioni di emergenza e rischio che destano allarme in particolari aree del territorio regionale.

Sperimentazioni territoriali

In coerenza con i principi della sicurezza integrata che vedono nella cura della comunità e delle relazioni un fattore determinante per la sicurezza urbana, Regione Toscana ha affiancato agli investimenti in interventi di presidio e controllo, il finanziamento di specifici progetti sperimentali, riguardanti la rigenerazione e la riqualificazione di quartieri particolarmente degradati e fragili delle città Toscane.

L'obiettivo di questi progetti pilota è quello di restituire le aree più vulnerabili del territorio alla fruizione attiva da parte della cittadinanza, di ridurre il rischio di esposizione a fenomeni di criminalità e di rafforzare il presidio sociale delle comunità locali. Questi progetti agiscono sul presidio sociale attraverso una serie di iniziative quali ad esempio la riapertura di fondi commerciali sfitti, l'animazione sociale di luoghi poco frequentati, la cura condivisa di spazi abbandonati, l'attivazione di mediatori e facilitatori per contrastare il degrado prodotto dal comportamenti legati alla cosiddetta movida.

Riaprire fondi sfitti
Animazione sociale
Mediazione di Comunità

Ad oggi, sono stati finanziati progetti pilota in materia di sicurezza nelle città di Firenze, Prato, Lucca, Pisa, Livorno, nell'area dell'Osmannoro a Firenze e nelle città di Montecatini Terme, Arezzo, Grosseto e Rosignano Marittimo (in allegato una sintetica descrizione dei progetti già realizzati).

Una ulteriore tipologia di intervento è rappresentata dai progetti di riqualificazione urbana (PIU) finanziati dalla Regione, in attuazione della strategia dell'Asse VI Urbano del Programma operativo regionale (Por) obiettivo Crescita e Occupazione del Fesr 2014-2020: con i PIU, la Regione ha finanziato otto progetti di riqualificazione in altrettanti Comuni toscani per una cifra pari a quasi 44 milioni di euro. Questi progetti, coerentemente con l'approccio integrato che caratterizza le politiche di sicurezza della Regione puntano a migliorare ed incrementare la disponibilità di servizi sociali, culturali e ricreativi nonché i sistemi di mobilità in aree urbane marginali o degradate.



Un momento del processo partecipativo #ToscanaSicura. Percorsi di sicurezza urbana.
Foto: Open Toscana. 2018



ToscanaSicura

Il percorso
partecipato



Il percorso partecipato

IL PERCORSO

Per definire le linee guida da rivolgere ai Comuni e le azioni di cui la Regione deve farsi carico in prima persona è stato avviato, insieme ad Anci Toscana, un percorso di ascolto e coinvolgimento di tutti gli attori del territorio toscano. A cominciare dal coinvolgimento del sistema dei Comuni, si è voluto delineare in modo condiviso e partecipato un modello di intervento sul territorio che tenesse conto dei bisogni e dei suggerimenti degli attori sociali che da diverse prospettive garantiscono il presidio e il controllo necessari alla prevenzione dei reati. Le attività di ascolto e partecipazione hanno infatti visto coinvolti oltre agli enti locali, Scuole e Università, Forze dell'ordine, Associazioni di cittadini, Categorie economiche e Ordini professionali, soggetti del Terzo settore.

Il percorso, avviato nella primavera del 2018, si è articolato su tre linee di attività: a) ascolto e confronto per tavoli tematici; b) raccolta di buone pratiche e c) valutazione qualitativa dei primi cinque progetti pilota sperimentati. Tutte le attività sono state condivise nell'ambito di un tavolo di coordinamento congiunto tra Regione e Anci Toscana.

L'attività di ascolto per tavoli tematici ha visto partecipare, nell'ambito di una intensa giornata di lavoro, oltre 160 rappresentanti delle diverse categorie coinvolte nel processo. La giornata è stata organizzata per gruppi di lavoro eterogenei - moderati da facilitatori esperti - suddivisi per i tre ambiti tematici individuati da Regione e Anci Toscana come strategici ai fini della definizione di una politica di sicurezza integrata, ovvero: videosorveglianza e strumenti di controllo del territorio, progettazione e riqualificazione dello spazio pubblico, presidio sociale, culturale e commerciale.

I nove gruppi di lavoro che si sono confrontati in parallelo, hanno discusso a partire da un documento chiamato "Guida alla discussione" nel quale, alla luce della rassegna

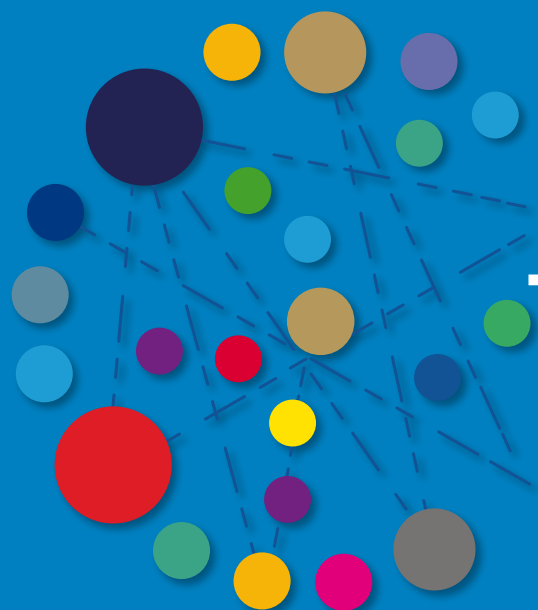
di una vasta letteratura e di interviste ad esperti, veniva esposta la cornice scientifica entro cui inserire la riflessione e il confronto fra i partecipanti. Nel documento, a titolo esemplificativo, erano anche riportate alcune buone pratiche toscane e non. Il confronto puntava, grazie al contributo di partecipanti portatori di esperienze dirette e professionalità specifiche, a individuare per ciascuno dei temi considerati raccomandazioni da rivolgere a Comuni e Regione rispondendo a tre domande chiave: cosa fare? Come farlo? Cosa non fare? Da questa giornata è stato ricavato un report contenente riflessioni e raccomandazioni che hanno rappresentato la base per la redazione delle linee guida che seguono.

Parallelamente, è stata condotta una indagine su tutto il territorio toscano finalizzata a far emergere buone pratiche già in atto a livello locale. Da questa indagine, sono stati raccolti 77 progetti su legalità, presidio sociale e controllo di vicinato promossi da Comuni, associazioni e scuole. Per concludere sono state condotte una serie di interviste in profondità ai referenti dei progetti sperimentali già realizzati e ad alcuni dei referenti delle pratiche raccolte tramite l'indagine. L'insieme di tutti questi elementi, con il contributo scientifico della Scuola Superiore S. Anna, ha consentito di affinare e arricchire le raccomandazioni emerse dall'evento partecipato.

La traduzione del materiale raccolto in obiettivi, azioni e linee guida è stato il frutto di una successiva attività di confronto con i settori coinvolti dell'amministrazione regionale e con i rappresentanti dei Comuni, affinché le proposte emerse lungo il percorso fossero da una parte coerenti con la programmazione regionale e con i bisogni del sistema dei Comuni, e dall'altra fossero realizzabili sia dal punto di vista normativo che di sostenibilità economica.



Un Murales realizzato nel quadro del progetto Lucca Sicura. 2017



ToscanaSicura

Le linee guida



Strumenti di controllo del territorio

1. STRUMENTI DI CONTROLLO DEL TERRITORIO

Premessa

Gli strumenti di controllo del territorio, che sono in primo luogo compito delle forze dell'ordine e di polizia locale, si sostanziano in due differenti declinazioni: i sistemi di sorveglianza (video o tramite personale di polizia locale dedicato) e le iniziative riconducibili al cosiddetto "controllo di vicinato". In entrambi i casi risulta essenziale mantenere un approccio integrato che preveda modalità di analisi e lettura del territorio capaci di incrociare tutte le informazioni disponibili che lo caratterizzano, dagli indici di delittuosità, alle infrastrutture, dalle attività economiche, allo sviluppo urbano.

In questo quadro, in cui lo Stato svolge il proprio ineludibile compito di presidio, la Regione e le istituzioni locali possono rafforzare il personale deputato al controllo e monitoraggio del territorio attraverso la polizia locale. Appare infatti indispensabile un rafforzamento in termini numerici di quest'ultima (da cui deriva il progetto **"Polizia di comunità"** illustrato in premessa), prestando sempre una particolare attenzione perché gli interventi sul territorio siano coordinati e non ridondanti fra le diverse forze di polizia.

Mentre perché la **videosorveglianza** risulti uno strumento efficace è opportuno, prestare attenzione al suo intero ciclo di vita (dalla fase di progettazione a quella di manutenzione e integrazione tra loro dei vari sistemi presenti nel territorio), così come ad alcuni aspetti legati alla configurazione fisica e sociale dello spazio urbano in cui questa si inserisce. Parallelamente non è da sottovalutare l'importanza della componente umana, sia questa costituita dal personale di polizia locale, il cui coinvolgimento è necessario sin dalle fasi iniziali del progetto, che dai cittadini. In quest'ultimo caso emerge la necessità continua di accompagnare l'installazione dei sistemi di videosorveglianza con un'attenta campagna

comunicativa, che renda la cittadinanza consapevole e ben informata della loro esistenza e collocazione.

Tra gli strumenti di "sicurezza partecipata", è possibile inserire anche il **controllo di vicinato**, costituito da gruppi di cittadini che esercitano quella che tecnicamente viene definita *sorveglianza passiva* del territorio. Tali gruppi si ispirano al fenomeno del *Neighbourhood Watch* e del *Neighbourhood Warden* statunitense. L'ipotesi di partenza è che un quartiere, così come altri luoghi, possa essere reso più sicuro grazie ad una sorveglianza del territorio esercitata dagli abitanti. Queste forme di sorveglianza civica hanno l'obiettivo di creare una comunità capace di scambiare al suo interno informazioni, adottare misure di prevenzione, organizzare la sorveglianza del quartiere e mantenere i contatti con la polizia. Tuttavia, è da notare che queste esperienze possono nascere soltanto in aree dove il senso di comunità è molto forte e dove vi è già un forte presidio sociale e culturale e che, se non adeguatamente inserite all'interno di politiche pubbliche integrate e in relazione con le forze di polizia locale, pongono non pochi problemi di natura etica e sociale.



Strumenti di controllo del territorio

Analisi delle criticità

Sulla base delle attività di ascolto e confronto emerse dal percorso sono state evidenziate le seguenti criticità:

Governance

- Scarso coordinamento e talvolta sovrapposizione di ruoli e competenze tra i soggetti istituzionali coinvolti (Ministero, Regioni, Comuni, Forze dell'ordine) col rischio di aumentare la frammentazione e l'incongruenza dei processi decisionali.
- Problematiche decisorie connesse al ruolo crescente assunto dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.
- Carenza in termini numerici di personale di polizia locale.
- Rischio che il coinvolgimento dei cittadini in attività di controllo e prevenzione (nelle diverse forme di "controllo di vicinato") alimenti allarmismi, confusione di ruoli e improprie attribuzioni di funzioni di tutela dell'ordine e della sicurezza che per principio e per legge sono di competenza dello Stato.

Tecnologia

- Proliferazione di telecamere i cui dati poi non vengano monitorati: l'implementazione di un buon sistema di videosorveglianza non può prescindere da una presenza umana, soprattutto da parte delle forze dell'ordine e della polizia municipale, sia sul territorio, sia dietro al controllo dei filmati delle telecamere.
- Rischio di alto costo in termini di bilanciamento fra sicurezza e riservatezza dei cittadini.

- Carenza di risorse economiche da destinare al settore che limita la piena potenzialità dello strumento tecnologico, ad esempio nel caso in cui non ci sia il personale per il controllo delle immagini trasmesse dalle telecamere.
- Inadeguatezza delle infrastrutture tecnologiche presenti sul territorio (ad es. in alcune zone assenza di buona copertura della fibra, essenziale per il corretto funzionamento del sistema)
- Insufficienti occasioni di formazione del personale delle forze di polizia locale rispetto all'uso di tecnologie avanzate per il controllo del territorio e la prevenzione dei reati.



Strumenti di controllo del territorio

Obiettivo 1.1 migliorare la capacità di risposta delle forze di polizia locale

Linee guida per i Comuni

- Pianificare l'organizzazione del controllo del territorio, al fine di garantire il massimo raccordo interistituzionale e intercomunale.

Azioni regionali

- Sviluppare una struttura di coordinamento che possa fornire strumenti amministrativi e criteri di operatività per uniformare le modalità operative delle diverse strutture di polizia municipale.
- Supportare le amministrazioni locali per aumentare il presidio territoriale da parte delle forze di polizia locale (polizia di comunità) favorendo l'assunzione di personale di polizia municipale da destinarsi al servizio di comunità.
- Sostenere azioni di formazione specifica rivolte alla polizia di comunità che includano metodologie e tecniche atte alla gestione di conflitti con utenze particolari e siano integrate dall'intervento di operatori sociali di strada con funzioni di mediazione specifica con target specifici (persone che hanno abusato di alcool e/sostanze, persone in crisi psichiche acute, ...)

Linee guida per i Comuni

- Condizionare l'installazione di sistemi di videosorveglianza ad una analisi "preventiva" sulla base di dati di contesto che tengano conto della molteplicità dei fattori all'origine della sicurezza urbana.
- Coinvolgere i cittadini e gli altri attori sociali del territorio nell'analisi preventiva, attivando modalità di ascolto e confronto al fine di consolidare il senso di "presenza" della comunità sul territorio riconoscendone il ruolo di fattore di protezione e di sostegno alla percezione di maggiore sicurezza.
- Disegnare sistemi di videosorveglianza che siano integrabili e aggiornabili nel tempo evitando modelli troppo rigidi sia nell'impianto, che nella tecnologia adottata.
- Prevedere all'interno dei progetti per l'installazione di sistemi di videosorveglianza risorse e modalità di manutenzione del sistema in quanto elemento essenziale per prevenire l'obsolescenza e garantirne il funzionamento.
- Accompagnare l'installazione delle telecamere con un potenziamento dell'illuminazione dell'area interessata.
- Integrare sempre la videosorveglianza con un piano di controllo e prevenzione coordinato tra polizia municipale e forze dell'ordine affinché il controllo non sia esclusivamente di natura digitale.

Obiettivo 1.2 rendere i sistemi di videosorveglianza strumenti efficaci a supporto delle attività delle forze di polizia



Obiettivo 1.2 rendere i sistemi di videosorveglianza strumenti efficaci a supporto delle attività delle forze di polizia

Azioni regionali

- Definire standard minimi uniformi delle componenti tecniche e tecnologiche dei sistemi di videosorveglianza con l'attenzione a garantire la necessaria elasticità e adattabilità della tecnologia ai diversi contesti territoriali.
- Predisporre patti – modello per la sicurezza urbana tra i prefetti, i sindaci e i Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica.
- Predisporre distinti modelli di finanziamento e patti da riservare a comuni che desiderino procedere all'installazione degli impianti in forme associative, per fronteggiare i costi connessi all'installazione nei comuni medio-piccoli.
- Mettere a disposizione un servizio rivolto ai Comuni per tutte le tematiche attinenti all'utilizzo della videosorveglianza a fini di sicurezza urbana, con aspetti burocratici e normativi.
- Realizzare una mappatura completa di tutte le telecamere installate sul territorio regionale, in modo da avere un quadro georeferenziato della videosorveglianza in Toscana.
- Sostenere finanziariamente gli investimenti in tecnologie evolute, incluse quelle legate all'analisi di big data e allo sviluppo di sistemi finalizzati a mettere in rete tra i diversi operatori della sicurezza informazioni utili alle analisi predittive sui reati (denunce, luoghi, tipologie di reati)
- Promuovere e sostenere aggiornamenti e formazioni mirate per il personale delle polizia locale con particolare riferimento all'uso degli strumenti tecnologici, allo screening dei dati raccolti e all'uso dei big data, rafforzando l'attività regionale già svolta in questo ambito.

Linee guida per i Comuni

- Individuare un “responsabile delle politiche per la sicurezza urbana”, come figura capace di coordinare gruppi intersettoriali e multidisciplinari di lavoro interni ed esterni alla PA e di interloquire con i cittadini e coinvolgerli adeguatamente nel presidio del territorio.
- Incentivare e sostenere lo sviluppo di una sicurezza partecipata che parta dalla riattivazione della “socialità di vicinato” e consenta di recuperare la funzione di controllo che nasce dalla quotidianità delle relazioni.
- Recuperare e incentivare il ruolo dei Consigli di Circoscrizione, laddove esistono, e delle altre forme di rappresentanza a livello infracomunale (Consigli di Frazione o simili), in modo da evitare che i mezzi per coordinare questo tipo di segnalazioni vengano delegati ai soli social network o alle chat.
- Guidare il processo di coinvolgimento dei cittadini, individuando gli interlocutori idonei e organizzando incontri e attività di partecipazione che inseriscano correttamente l’attività dei cittadini nel contesto più ampio della sicurezza integrata al fine di indirizzare l’attivismo civico verso la costruzione di comunità ed evitare la creazione di forme private di polizia di quartiere.
- Prevedere attività di formazione rivolte ai cittadini che esplicitino e chiariscano ruoli e modalità di collaborazione tra cittadini e forze di polizia ed evitino fraintendimenti rispetto ad un improprio ruolo di supplenza o sostituzione delle Forze dell’ordine. Il controllo di vicinato deve essere principalmente un modo per insegnare ai cittadini come collaborare con le istituzioni, non per sostituirsi ad esse.

Obiettivo 1.3 coinvolgere i cittadini nel presidio del territorio



Strumenti di controllo del territorio

Obiettivo 1.3 coinvolgere i cittadini nel presidio del territorio

- Prevedere attività di formazione rivolte alle forze di polizia locale perché possa essere effettivamente valorizzato il contributo dei cittadini al sistema della sicurezza integrata rafforzando le attività regionali in quest'ambito.
- Privilegiare nell'istituzione di gruppi di controllo di vicinato zone in cui esistono già reti sociali forti e comunità coese (funzionano meglio nelle frazioni che in aree urbane estese).
- Attivare un processo continuo di restituzione al territorio di quanto viene fatto per la sicurezza dell'area, trasmettendo informazioni utili e avvertimenti ai cittadini e permettendo l'instaurarsi di un dialogo continuo e bidirezionale tra amministrazione e cittadini sul tema della sicurezza urbana.
- Per la prevenzione dei rischi legati alla movida notturna, promuovere azioni di sistema che attivino l'intervento coordinato tra soggetti diversi, in grado di lavorare sulla mediazione dei conflitti attraverso lo sviluppo di patti di gestione degli spazi di socialità e la creazione di protocolli operativi tra operatori sanitari e addetti alla sicurezza.
- Per la prevenzione dei rischi legati alla movida notturna, attivare processi di coinvolgimento delle diverse categorie di utenti della città includendo residenti e commercianti ma anche gli utilizzatori temporanei, specialmente giovani, evitando di polarizzare le differenze tra cittadini residenti e altri tipi di cittadini che abitano la città in fasce orarie limitate e specifiche es la notte.

Azioni regionali

- Sviluppare una struttura di coordinamento – sul modello delle conferenze regionali e provinciali permanenti – che possa fornire strumenti e criteri di approvazione e operatività, chiari e uniformi agli operatori interessati allo sviluppo di forme di partecipazione (v. ob. 1.1).



Un'attività di animazione e sensibilizzazione nel centro Fiorentino nel contesto del progetto Firenze Vivibile. 2017



2. Azioni per la riqualificazione urbana

2. AZIONI PER LA RIQUALIFICAZIONE URBANA

Premessa

Parte fondamentale di un approccio integrato alla sicurezza è rappresentato dalla cura degli spazi e dell'ambiente sociale come fattore di prevenzione dei comportamenti criminali. In questo senso in letteratura ci si riferisce alla "prevenzione ambientale e comunitaria", *Crime Prevention Through Environmental Design* (CPTED). La CPTED è un approccio che sottolinea l'importanza di adottare una serie di accorgimenti nella pianificazione di un nuovo spazio pubblico o nella sua riqualificazione. Si tratta di un approccio riconosciuto a livello internazionale che si fonda su consolidate teorie criminologiche ("Rational Choice Perspective", prospettiva della scelta razionale, la "Routine Activity Theory", teoria delle attività di routine e la "Crime Pattern Theory") e che offre alcune indicazioni per la pianificazione e progettazione delle aree urbane. Tali indicazioni ricordano, tra le altre, che si produrranno risultati soddisfacenti nella progettazione dello spazio pubblico soprattutto se si saprà adattarsi al contesto sociale ed urbano di un determinato territorio, incoraggiando la socializzazione e la partecipazione dei cittadini alla vitalità degli spazi pubblici.

Tali indicazioni, oltre che essere coerenti con le disposizioni della L.R. 65/2014 con particolare riferimento al Titolo V, Capo III, sezione I, sono conformi anche agli interventi promossi dai Progetti di Innovazione Urbana (P.I.U.), costituiti da un insieme coordinato ed integrato di azioni finalizzate alla risoluzione di problematiche di ordine sociale, ambientale ed economico in ambito urbano. Con i PIU la Regione Toscana attua la strategia dell'Asse VI Urbano del Programma operativo regionale (Por) obiettivo Crescita e Occupazione del Fesr 2014-2020.

Sulla base delle attività di ascolto e confronto emerse dal percorso sono state evidenziate le seguenti criticità:

Analisi delle criticità

- Scarsa integrazione di interventi di riqualificazione urbana negli strumenti di governo del territorio o nelle singole politiche settoriali che contribuiscono a disegnare lo spazio pubblico (dai trasporti ai servizi, alle attività produttive), incorrendo nel rischio di una frammentazione del progetto urbano anche a livello comunale.
- Esistenza di norme (a livello nazionale e regionale) che non facilitano processi di riqualificazione e rigenerazione degli spazi orientati alla valorizzazione della gestione collaborativa e degli interventi di riqualificazione e cura da parte di gruppi informali o organizzati di cittadini.
- Carenza di risorse da investire nelle aree urbane degradate o periferiche per migliorare la qualità degli spazi pubblici e l'insediamento di attività commerciali, produttive e di servizio che ne favoriscano il naturale presidio sociale.



2. Azioni per la riqualificazione urbana

Obiettivo 2.1 **Progettare spazi pubblici sicuri**

Linee guida per i Comuni

Per la pianificazione

- Prevedere nella pianificazione urbanistica interventi di rigenerazione delle aree urbane degradate, come previsti dalla L.r. 65/2014 CAPO III Sezione I, con le finalità di cui all'art.122 della legge:
 - a) favorire il riuso delle aree già urbanizzate per evitare ulteriore consumo di suolo e rendere attrattiva la trasformazione delle stesse;
 - b) favorire la densificazione delle aree urbane per la migliore sostenibilità economica dei sistemi di mobilità collettiva;
 - c) mantenere e incrementare l'attrattività dei contesti urbani in ragione della pluralità delle funzioni presenti;
 - d) garantire la manutenzione ordinaria e straordinaria e l'innovazione delle opere di urbanizzazione e delle dotazioni collettive;
 - e) favorire, anche con procedure di partecipazione civica, la verifica dell'utilità collettiva degli interventi di rigenerazione urbana di cui all'articolo 125 della legge.
- Pianificare gli spazi urbani riqualificando le connessioni esistenti a livello di area urbana, oltre i confini comunali e tenendo conto nell'analisi di contesto, oltre che degli elementi ambientali, paesaggistici, infrastrutturali, anche delle fragilità legate alla sicurezza.
- Pianificare gli spazi urbani tenendo conto della dimensione della sicurezza urbana e a questo fine:
 - a) Favorire il riuso degli edifici di grandi dimensioni o complessi edilizi dismessi.
 - b) Evitare ghettizzazioni spaziali e sociali all'interno delle città, favorendo la mixité sociale attraverso un'offerta abitativa rivolta a diverse classi sociali e tipologie di utenti al fine di non creare aree di marginalizzazione ed esclusione sociale.

c) Favorire la presenza di molteplici destinazioni d'uso all'interno della città limitando la formazione di enclaves monofunzionali.

d) Evitare la creazione di aree di frangia o spazi di risulta perché - se non adeguatamente progettati - quegli spazi possono diventare aree insicure in quanto privi di una funzione definita, come spesso accade nelle aree attorno alle grandi infrastrutture, quali stazioni ferroviarie, o agli spazi dedicati a centri commerciali, mall, capannoni industriali, grandi parcheggi scambiatori.

- Progettare la riqualificazione secondo un approccio integrato e multidisciplinare promuovendo una maggiore integrazione tra le politiche urbane, attraverso la creazione di equipe multidisciplinari e tavoli tecnici intersettoriali in modo da far emergere la complessità dei fenomeni urbani e integrare le conoscenze sui bisogni dei diversi segmenti della popolazione.
- Individuare un "responsabile delle politiche per la sicurezza urbana", come figura capace di coordinare gruppi intersettoriali e multidisciplinari di lavoro interni ed esterni alla PA.
- Coinvolgere la cittadinanza e i diversi portatori di interesse nei processi decisionali che hanno a che fare con lo spazio pubblico (e non solo): dalla pianificazione, alla progettazione, fino alla cura e manutenzione dello stesso.
- Coinvolgere la cittadinanza e i diversi portatori di interesse nei processi decisionali che hanno a che fare con lo spazio pubblico e con la valorizzazione e il recupero degli edifici dismessi - dalla pianificazione, alla progettazione, fino alla cura e manutenzione e forme di sperimentazione di autocostruzione dello stesso -



2. Azioni per la riqualificazione urbana

Obiettivo 2.1 Progettare spazi pubblici sicuri

anche tenendo conto della composizione eterogenea dei diversi potenziali utilizzatori nelle diverse fasce orarie della giornata.

Per la progettazione

- Progettare gli spazi pubblici come luoghi d'incontro, in cui la comunità locale può identificarsi e costruire legami sociali.
- Progettare la riqualificazione degli spazi considerando contestualmente chi e come potrà animarli e curarli, nella consapevolezza che la manutenzione e il contrasto al degrado sono elementi essenziali della prevenzione ambientale.
- Progettare spazi versatili capaci di adattarsi ad utilizzi futuri non fermandosi alla sola percezione "attuale" dei problemi locali.
- Progettare spazi urbani ed edifici con destinazione non abitativa che consentano usi diversi in diversi momenti della giornata, del mese o dell'anno poiché l'apertura ad utenti e funzioni diverse favorisce un presidio sociale continuo e non frammentato temporalmente o legato in via esclusiva ad alcune tipologia di utenza.
- Incoraggiare e sostenere gli usi temporanei finalizzati a sperimentare funzioni, modelli di gestione e sostenibilità delle soluzioni in modo da progettare spazi che siano effettivamente utilizzati e presidiati socialmente prevedendo opportune modifiche degli strumenti normativi.

- Considerare, nell'ottica della multifunzionalità degli spazi anche secondo tempi diversi della giornata, il tema della mobilità pubblica che se incrementata e rinforzata riduce rischi specifici legati alla vita notturna (incidenti legati all'uso di mezzi privati) e facilita la possibilità di programmare modelli di "divertimento itinerante " in grado di muoversi su più spazi (centro/periferia) secondo programmazioni adeguabili ad abbattere l'impatto acustico e ridurre conflitti ad esso legati.

Azioni regionali

- Rafforzare l'attività regionale per la formazione e l'assunzione di personale dedicato al coordinamento delle politiche integrate di sicurezza urbana presso le amministrazioni comunali (magari in forma consorziata tra diversi comuni).
- Promuovere la definizione di un'Agenda Urbana Regionale (integrata con le politiche urbane nazionali ma soprattutto europee) che fissi obiettivi e strategie capaci di coinvolgere non solo le grandi città e di dotarsi di un orizzonte temporale di medio periodo. Questo permetterebbe di tenere insieme grandi e piccoli interventi, dimensione macro e micro, senza legare le strategie di policy di rigenerazione dello spazio pubblico alla scadenza di qualche bando.
- Rafforzare l'attività dell'Osservatorio Regionale per la Sicurezza Urbana con il compito di raccogliere ed analizzare dati sulle realtà urbane del territorio ai fini di una migliore pianificazione delle azioni per la sicurezza. L'Osservatorio Regionale andrà ripensato in maniera tale da poter assumere una funzione di supporto alle amministrazioni, ad esempio attraverso una valutazione e proposta migliorativa riguardo alle principali azioni compiute nel solco delle linee guida.



2. Azioni per la riqualificazione urbana

- Supportare le amministrazioni comunali nella gestione dell'intero processo di rigenerazione urbana per garantire una maggiore qualità degli interventi attraverso la collaborazione tra strutture tecniche comunali e regionali anche mediante l'applicazione dei criteri del Protocollo ITACA per la valutazione della qualità degli interventi di rigenerazione urbana in fase di programmazione, realizzazione ed esercizio

Obiettivo 2.2 mantenere gli spazi pubblici sicuri

Linee guida per i Comuni

- Intercettare e monitorare le iniziative di riqualificazione spontanea che si attivano tra cittadini, associazioni ed altre forme aggregative della società civile e del privato e che sono in grado dare risposta ad esigenze specifiche del contesto urbano.
- Trovare forme di mediazione e integrazione degli interventi urbanistici con le iniziative dal basso di cittadinanza attiva, animazione sociale e cura condivisa degli spazi pubblici.
- Accompagnare gli interventi di rigenerazione urbana con specifici regolamenti sulla gestione dei beni comuni concordati con terzo settore, amministratori locali, associazioni di categoria, antenne civiche e parti sociali.
- Dare continuità agli interventi sullo spazio pubblico anche attraverso micro-interventi di manutenzione (illuminazione, arredo urbano, ecc) e di cura degli spazi (aree verdi, parchi, giardini, beni pubblici), tenendo la doppia dimensione (micro e macro) all'interno di una strategia complessiva di politiche per lo spazio pubblico.

Azioni regionali

- Disciplinare e sostenere lo strumento dei Patti di Collaborazione sui beni comuni urbani e non.
- Intervenire sulla normativa in modo da accogliere e sostenere le varie forme di attivismo civico ispirate al principio della condivisione e collaborazione per la presa in carico dei beni comuni urbani.
- Sperimentare Patti di collaborazione fra Regione ed enti locali per favorire e sostenere interventi su aree urbane circoscritte particolarmente fragili dal punto di vista della sicurezza.
- Intervenire sulla normativa per rendere più semplice l'integrazione delle funzioni e l'uso temporaneo degli spazi.
- Incoraggiare, nella progettazione di interventi di rigenerazione urbana quali, ad esempio, i Progetti di Innovazione Urbana (PIU) la previsione di un'"architettura gestionale" capace favorire il massimo coinvolgimento delle comunità di utilizzatori degli spazi urbani.



Attività serali che animano le strade a Prato per il progetto Rigenerazione Pop a Prato. Foto: Ma





3. Azioni per il presidio sociale, culturale e commerciale

3. AZIONI PER IL PRESIDIO SOCIALE, CULTURALE E COMMERCIALE

Premessa

Comunità, socialità, cultura e commercio sono gli elementi vitali che animano gli spazi urbani e costituiscono di per sé un fattore di sicurezza nelle città. Essi saranno tanto più efficaci quanto più riusciranno ad essere stabili e continuativi nel tempo.

Come hanno confermato molti studi, la rigenerazione in senso strettamente architettonico-urbanistico degli spazi pubblici non basta, né per ridurre la percezione di insicurezza di chi quei luoghi li abita, né per arginare i fenomeni che alimentano tale percezione. L'esistenza di un tessuto sociale fortemente radicato, l'identificazione degli abitanti con il territorio che abitano e l'eterogeneità funzionale di quest'ultimo - garantita da una commistione di attività e gruppi sociali al suo interno - permettono il mantenimento di quella sorveglianza spontanea dello spazio pubblico da parte dei cittadini, fondamentale per garantirne sicurezza e vivibilità.

Da questo punto di vista risultano preziose tutte quelle iniziative che puntano al riuso degli spazi dismessi per inserirvi funzioni di tipo sociale e culturale ma anche tutti gli interventi che vanno a sostegno del commercio di vicinato e dell'animazione degli spazi pubblici.

Sulla base delle attività di ascolto e confronto emerse dal percorso sono state evidenziate le seguenti criticità:

- Tendenza, particolarmente diffusa negli ultimi anni, a privilegiare l'organizzazione di eventi una tantum incapaci di coinvolgere cittadini e associazioni oltre il tempo limitato dell'iniziativa e quindi di innescare processi di rigenerazione urbana e sociale di lungo periodo.
- Finanziamenti spot, che impediscono la realizzazione di progetti di lunga durata e rischiano, quindi, di essere incapaci di incidere concretamente sui territori.
- La crescente difficoltà ad organizzare piccole iniziative di natura sociale o culturale a causa dell'introduzione delle circolari ministeriali sulla sicurezza che hanno introdotto una complessità burocratica (autorizzazioni, certificazioni, pagamenti) insostenibile per piccole associazioni e gruppi informali scoraggiando la realizzazione di eventi comunitari dal basso.

Linee guida per i Comuni

- Riconoscere le varie forme di associazionismo come interlocutori autorevoli per l'individuazione di problemi e strategie d'azione.
- Incoraggiare il coinvolgimento e la partecipazione dei cittadini nella progettazione e animazione degli interventi finalizzati al presidio sociale e culturale degli spazi pubblici.
- Adottare la pratica della co-progettazione come strumento ordinario per sostenere il presidio sociale, culturale e commerciale del territorio svolgendo un ruolo di indirizzo e regia finalizzato ad armonizzare e coordinare azioni e strumenti.

Analisi delle criticità

Obiettivo 3.1 Far emergere e sostenere gli attori del presidio sociale, culturale e commerciale



3. Azioni per il presidio sociale, culturale e commerciale

Obiettivo 3.1 Far emergere e sostenere gli attori del presidio sociale, culturale e commerciale

- Promuovere la presentazione di progetti integrati e in rete tra i diversi attori locali inclusi scuole, Università e soggetti non formali (es. associazioni di cittadini, gruppi studenteschi) per la gestione di iniziative ed eventi che hanno impatto sulla socialità.
- Sperimentare e sostenere usi temporanei di spazi e luoghi dismessi per far emergere i possibili attori capaci di animarli e mantenerli nel tempo.
- Promuovere l'intervento di operatori sociali che possano intervenire in strada per la promozione della salute nei contesti notturni, in un'ottica di mediazione sociale a complemento degli interventi della polizia locale.
- Individuare un **"responsabile delle politiche per la sicurezza urbana"**, come figura capace di coordinare gruppi intersettoriali e multidisciplinari di lavoro interni ed esterni alla PA.

Azioni regionali

- Promuovere, sostenere e valorizzare le iniziative dal basso di animazione, manutenzione e recupero di edifici e spazi dismessi o sottoutilizzati con bandi e finanziamenti dedicati che siano condizionati anche a valutazioni di sostenibilità economica nel tempo ad integrazione del finanziamento pubblico, anche per incoraggiare una visione di lungo periodo.
- Promuovere, sostenere e valorizzare le iniziative dal basso di animazione, manutenzione e recupero di edifici e spazi dismessi o sottoutilizzati con interventi di semplificazione amministrativa.
- Promuovere forme di gestione associata di personale formato alla valutazione delle misure necessarie alla sicurezza di pubblici eventi e alla loro gestione.

- Istituire un tavolo regionale per lo studio di strategie di semplificazione amministrativa per la manutenzione e l'uso di spazi dismessi da diffondere sia verso le realtà locali, sia verso il governo centrale, sia verso enti terzi.
- Creare una piattaforma web dove siano raccolti in modo sistematico e accessibile per tag tematici i canali di finanziamento attivabili e che possa fungere anche da spazio virtuale per lo scambio di buone pratiche e soluzioni amministrative e per la condivisione delle procedure che funzionano a partire dalle esperienze di successo già realizzate.
- Elaborare linee di indirizzo regionali per attivare progetti di gestione della vita notturna urbana.
- Sostenere i Comuni che vogliono attivare progetti di contrasto ai comportamenti devianti notturni che facilitano il degrado delle zone interessate dai fenomeni di movida, attraverso azioni complementari a quelle della polizia municipale (spazi mobili di informazione e monitoraggio degli abusi di alcool e sostanze, spazi di decompressione e primo soccorso sui rischi specifici e attività di mediazione sociale culturale ed artistica).
- Promuovere presso il Ministero dell'Interno azioni per la revisione degli adempimenti in tema di sicurezza relativi all'organizzazione di iniziative pubbliche di scala locale in modo da contenerne l'onerosità per le associazioni che le propongono.



3. Azioni per il presidio sociale, culturale e commerciale

Obiettivo 3.2

**Dare stabilità e
continuità
al presidio sociale,
culturale e
commerciale**

Linee guida per i Comuni

- Favorire e sostenere azioni che abbiano continuità nel tempo e radicamento territoriale.
- Promuovere azioni volte a dare continuità ai progetti di rigenerazione che hanno avuto esiti positivi.
- Coinvolgere anche le porzioni più marginali della comunità locale, per scongiurare ghettizzazioni di tipo sociale e spaziale.
- Promuovere misure in grado di riportare il commercio nelle aree urbane più esposte all'abbandono del commercio di prossimità, prevedendo sgravi o altre forme di sostegno per l'avvio di nuove attività nei fondi sfitti e per il loro recupero e uso temporaneo al fine di incoraggiarne l'insediamento.

Azioni regionali

- Introdurre come elementi premianti nei bandi e finanziamenti regionali sulla riqualificazione urbana:
- la capacità di tenere insieme gli interventi per la riqualificazione degli spazi pubblici e le azioni per la loro cura e animazione.
- il coinvolgimento del tessuto economico e sociale del territorio nella fase di progettazione.
- l'adesione al progetto di reti associative e di imprenditoria sociale e culturale già nella fase di progettazione.

- Sostenere dal punto di vista dei finanziamenti progetti capaci di avere effetti lungo periodo piuttosto che eventi sporadici.
- Considerare la sicurezza un elemento trasversale alle diverse politiche regionali e introdurre premialità nei bandi dei settori regionali per i progetti che hanno ricadute anche su questo aspetto.
- Sostenere e promuovere processi di “labelling” delle attività di pubblica aggregazione secondo criteri che incentivano qualità e sicurezza. A questo fine promuovere un marchio di qualità regionale introducendo un sistema premiante e selettivo allo stesso tempo. (es. l’etichetta legata al circuito europeo “Notte di qualità”).
- Rafforzare i progetti di educazione alla legalità o di coinvolgimento delle scuole sui temi della sicurezza urbana attraverso bandi e finanziamenti dedicati.
- Riconoscere il valore professionale delle azioni di organizzazione, mediazione e coordinamento degli attori sociali e culturali di un territorio promuovendo la figura professionale del community organizer con il compito di cogliere e farsi portavoce delle esigenze di luoghi e cittadini e di coordinare questi ultimi e le amministrazioni locali e regionali, permettendo la supervisione, l’adattamento e la continuità nel tempo delle iniziative.



Un'azione delle galleriste Uovo alla Pop per Sicurezza in Garibaldi a Livorno. Foto: Memo per [in]utile. 2017



Bibliografia

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI PER APPROFONDIRE

Sul controllo del territorio

AA.VV., *Presente e futuro dei sistemi di videosorveglianza per la sicurezza urbana*, Atti del Convegno del 20/02/2009

European Forum for Urban Security, *Carta per un uso democratico della videosorveglianza*, 2010

Forum Italiano per la Sicurezza Urbana, (2014), *Città giusta, città sicura*, Imola, Datacomp

Gargiulo, E., "Produzione di sicurezza a mezzo di insicurezza. Il controllo locale della residenza tra retoriche securitarie e opacità decisionali.", in *Studi sulla questione criminale*, Vol. XI, No. 1-2, 2014

Nobili, G.G., "Ronde cittadine: una nuova strategia di sicurezza urbana?", *Il Mulino-Riviste Web*, Fascicolo 3, No. 6, Dicembre 2009

Selmini, R. (a cura di), *La sicurezza urbana*, Bologna, Il Mulino, 2004

Sulla pianificazione

Amendola, G., "Il ritorno della paura nelle città italiane", in *Sentieri Urbani*, Vol. 13, Anno V, No. 13, Aprile 2014

Cardia C., Bottigelli C. (a cura di), *Progettare la città sicura*, Milano, Hoepli, 2011

Corradini F. (a cura di), *Dalle città all'Europa. Strategie di sicurezza urbana*, Città di Castello, Nuova Prhomos, 2014

Musarra, G., "La città si...cura. Pianificare la sicurezza urbana.", in *Life Safety and Security*, Vol. 4, Luglio 2016

Nobili, G.G., "Urbanistica e sicurezza. Cronache di un'esperienza", in *Sentieri Urbani*, Vol. 13, Anno V, No. 13, Aprile 2014

Sul presidio sociale

AA.VV., *Dalla (in)Sicurezza dei luoghi alla Sicurezza dei legami*, Mantova, FDE Institute Press, 2017

Castelli, E., Scandurra, G., Tancredi, L., Tolomelli, A., "Memorie di uno spazio pubblico. Piazza Verdi a Bologna", Bologna, CLUEB, 2011

Lefebvre, H., "Il diritto alla città", Milano, Ombre Corte, 2014

Meneghetti, M., "Rischio, insicurezze e paura della criminalità nella città contemporanea.", in *Sentieri Urbani*, Vol. 13, Anno V, No. 13, Aprile 2014

Nobili, G.G., "Progettare la sicurezza nelle città", in *Il Mulino* 3/2017, Anno LXVI, No. 491, Giugno 2017

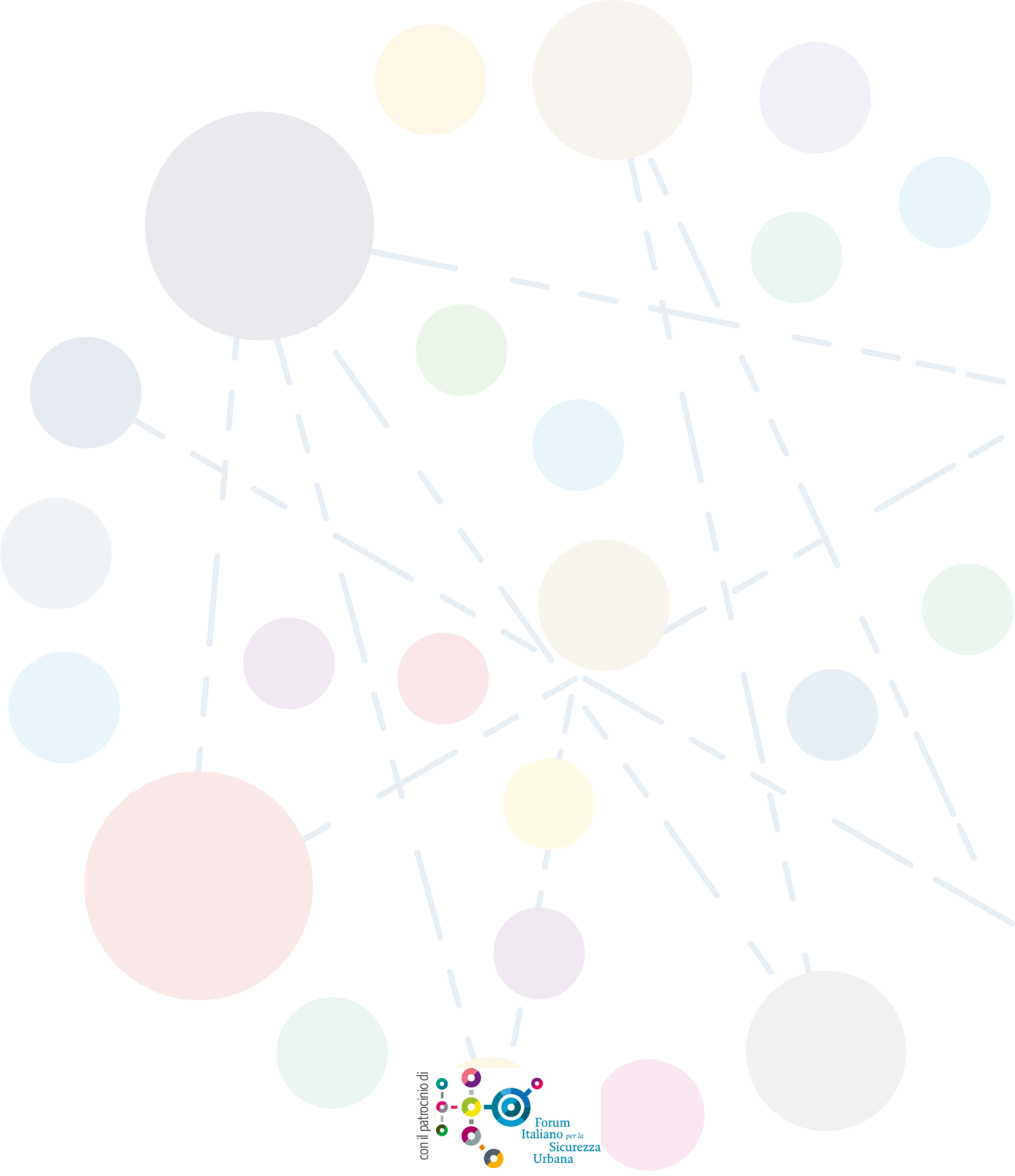
Vicari Haddock, S., Moulaert, F., "Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee", Bologna, Il Mulino, 2009











#sicurezzatoscana  sicurezzatoscana@regione.toscana.it